



RIFLESSIONI DELLA REGIONE PUGLIA IN MERITO AL SETTORE GPN

Il documento che segue esprime il contributo di pensiero delle Zone pugliesi confluito nella raccomandazione n° 2 approvata dall'Assemblea regionale primaverile 2019 e fa riferimento ad una delibera del Comitato regionale pugliese che definisce il mandato dell'incaricato/a al Settore Giustizia Pace e Nonviolenza.

Altri riferimenti:

Mozione 65.2016 Giustizia, pace e nonviolenza;

Raccomandazione 17.2016 Riscrittura omogenea e organica del capo del Regolamento "Settori e Incaricati nominati";

Raccomandazione 18.2016 Linee guida Pattuglie nazionali: coinvolgimento Incaricati regionali ai Settori;

Raccomandazione 19.2016 Valorizzazione del patrimonio storico-culturale dei Settori

Mozione 69.2016 Verifica attuazione rilettura funzione Settori;

Raccomandazione 19.2016 Valorizzazione del patrimonio storico-culturale dei Settori

Mozione 37.2019 Approvazione verifica Settori

Mozione 38.2019 Armonizzazione delle proposte e formulazione di prassi e modalità operative nell'educazione all'accoglienza

Mozione 39.2019 Attuazione percorsi di condivisione risultati verifica Settori

"La pace non è un'utopia ma un approdo da costruire"

(Sergio Mattarella, 14/dicembre/2019)

"Forse potrà sembrare una forzatura, ma io considero che il discorso sulla educazione alla pace è il crinale, o se preferite la peripezia decisiva su cui ogni movimento si gioca la sopravvivenza."

(Don Tonino, Sui sentieri di Isaia)

Il presente documento nasce dall'analisi effettuata sul Settore Giustizia Pace e Nonviolenza alla luce dei cambiamenti riportati dalla Riforma dei Settori e della Riforma Leonardo ed ha come obiettivo quello di riflettere sull'importanza di rilanciare e rivalorizzare tale Settore.

Ad accompagnare tale riflessione, forti risuonano le parole condivise dal nostro Santo Padre nel messaggio per la celebrazione della LIII Giornata della Pace del 1 Gennaio 2020.

Egli, infatti, ci chiama a "perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca" ed ancora ci invita ad "aprire e tracciare un cammino di pace" definendola come una vera e propria "sfida", facendo appello "alla coscienza morale e alla volontà personale e politica" di ognuno di noi.

Il Santo Padre rafforza il suo pensiero sottolineando che il "mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di Testimoni convinti, di artigiani della pace". Parole importanti che ci

rimandano al nostro Patto Associativo in cui è esplicito il nostro operare “per la pace, che è rispetto della vita e della dignità di ogni persona”, (...) il nostro “impegno per la giustizia”. Centrale nella scelta politica è l’impegno “a rifiutare (...) tutte le forme di violenza, palesi ed occulte, che hanno lo scopo di uccidere la libertà e di instaurare l’autoritarismo e il totalitarismo a tutti i livelli, di imporre il diritto del forte sul debole, di dare spazio alle discriminazioni razziali”.

Il nostro contributo di pensiero si inserisce nel percorso che la nostra Associazione sta compiendo, ci riferiamo alle Strategie Nazionali di Intervento (moz. 3/2017) in cui si afferma che *“la sfida più forte con cui la nostra società è chiamata a confrontarsi è l’accoglienza. Impegnarsi in questa direzione significa per l’Associazione testimoniare il senso evangelico dell’accogliere, farsi capaci di educare i ragazzi e le ragazze alla relazione personale nello spirito della reciprocità (non solo includere, ma anche lasciarsi accogliere) e contribuire attivamente a creare contesti aperti all’accoglienza”*.

Nel C.G. 2019 abbiamo vissuto con forte emozione la stesura condivisa e l’approvazione del documento “La scelta di accogliere”, in cui abbiamo scritto: *“ Sentiamo urgente il dovere di fare di più e di impegnarci nella realizzazione di un mondo più giusto per tutti, in cui sia pienamente affermato il diritto di ogni persona a vivere in pace, salute e sicurezza, anche nella disponibilità a collaborare con altre realtà”* e ancora *“ci impegniamo a raccogliere l’invito di Papa Francesco ad essere “costruttori di ponti e non di muri”, protagonisti di azioni di riconciliazione e promozione di contesti accoglienti e nonviolenti”*[...] *“a essere operatori di giustizia e pace nei nostri contesti di vita quotidiana come nei contesti più ampi, operando scelte di riequilibrio fra chi ha troppo e chi nulla”*[...] *“ a costruire ed approfondire relazioni e collaborazioni concrete con le realtà che sono impegnate nella promozione della pace e nella tutela delle vittime di ogni violenza”*.

La prima evidenza da cui si snoda la nostra riflessione è l’opportunità sciupata con la riforma dei Settori, in particolare di Giustizia, Pace e Nonviolenza, di dare slancio e concretezza alla scelta evangelica della nonviolenza, al Patto Associativo e alla profezia di tanti maestri che accompagnano la nostra proposta educativa.

La riforma dei Settori, denominata “Ridipingiamo i Settori”, aveva l’obiettivo di “migliorare i processi e le relazioni tra le strutture e le funzioni con particolare riferimento alle relazioni tra Branche, Settori e livelli associativi” e a “riallineare la riferibilità e rispondenza dei Settori con esplicitazione della presenza di pattuglie e incarichi regionali di pertinenza”.

La verifica dei Settori, approvata con la moz. 37.2019, con particolare attenzione a quanto riferito al *Settore Giustizia, Pace e Nonviolenza*, conferma la mancata valorizzazione di un Settore che, in seguito a modifiche subite a livello strutturale, rischia una marginalizzazione e un depotenziamento nella lettura pedagogica e conseguente elaborazione metodologica, in un momento storico in cui si intensifica la

corsa al riarmo, anche nucleare; si combattono guerre in Yemen, in Medio Oriente, in Africa e alle porte dell'Europa. Dilagano sovranismi di ogni genere che minano i principi di cooperazione e collaborazione tra gli Stati, alimentando un clima di paura, responsabile dell'innalzamento di muri tra individui e nazioni. Si diffondono razzismo e intolleranza verso popoli in fuga dalle guerre, dalle carestie, dai regimi dittatoriali. Le disuguaglianze si acuiscono e la tecnocrazia disumanizzante imperversa in un pianeta sempre più ammalato.

Papa Francesco scrive nella *Laudato si'* (66) "l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra". Ecco il punto fondamentale, la radice, la nostra relazione "dal cuore armato" con Dio, l'altro e la Terra.

Tutto questo porta a considerare come l'educazione alla pace abbia ben poco senso se si traduce in mera opposizione alla guerra. Bisognerà assumere in modo concreto il superamento "dell'arte della guerra", ossia della distruzione del nemico, con "l'arte del conflitto" relazionale che è evento ecologico, reversibile, riparabile, negoziabile. (Elaborazione da un testo di Daniele Novara "le radici affettive dei conflitti").

È, pertanto, urgente "promuovere in Associazione la cultura della pace che si realizza soprattutto attraverso la promozione della giustizia sociale nel paese e tra i popoli con particolare attenzione ai temi della nonviolenza, del consumo critico, della legalità, dei principi costituzionali, dell'impegno politico e della cura dell'ambiente e della terra "casa comune dell'uomo" (Art.43).

La verifica, pur mettendo in luce una mancata piena attuazione della riforma, rilancia per i prossimi anni l'impegno di rendere proficuo e attivo il collegamento con le Regioni tramite gli Incaricati al Coordinamento Metodologico. Con tale impostazione si persevera nel ritenere inefficace la figura dell'incaricato regionale, previsto e normato nei suoi compiti solo per alcuni settori.

Nel Regolamento 2019 (art.43), scompare per il settore Giustizia, Pace e Nonviolenza la figura dell'incaricato, contemplata nell'art.38, comma e, del Regolamento Agesci 2010 in cui si annoverava tra i compiti dell'incaricato nazionale quello di "mantenere il collegamento con i referenti regionali per coordinare, sostenere, divulgare esperienze particolarmente significative in tale ambito".

Con la riforma, il coordinamento e sostegno di esperienze passa attraverso la figura dell'ICM regionale. Leggendo l'analisi riportata dal Comitato nazionale sulle criticità dei settori che hanno portato alla decisione di riformarli, non è chiaro il motivo per il quale tale settore, che dovrebbe promuovere una cultura di pace e interloquire con la Fo.Ca a qualsiasi livello, non sia valorizzato come dovrebbe.

È una cancellazione che acuisce lo scollamento con il territorio e riduce il lavoro in rete, una buona pratica che consente l'incontro di sensibilità diverse e la diffusione del nostro

patrimonio valoriale e di esperienza educativa in grado di incidere con una testimonianza “generatrice di cambiamenti nel territorio”.

Il Settore è attivo in sette regioni, in cui è operativo un incaricato la cui azione risulta depotenziata nella lettura pedagogica e conseguente elaborazione metodologica perché l’attuale assetto non contempla luoghi e processi in grado di dare forza e unitarietà al Settore. Gli incaricati non sono collegati al livello nazionale, il loro intervento è subordinato all’incaricato/a al Coordinamento Metodologico regionale che si interfaccia all’omologo del livello nazionale.

Le esperienze di tali regioni ci raccontano di un’organizzazione eterogenea e frammentaria, legata alla sensibilità e all’iniziativa di pochi, spesso senza una reale sinergia e un’uniformità intenzionale a livello nazionale. Tale frammentazione disattende la raccomandazione 18/2016-Linee guida Pattuglie nazionali: coinvolgimento Incaricati regionali ai Settori, in cui si dice: “ **Considerato** che i Settori rapporti internazionali e Giustizia, pace e nonviolenza a livello locale possono costituire un valido supporto alla costruzione del pensiero associativo e della sensibilità specifica, **Raccomanda** al Comitato nazionale di inserire nelle linee guida relative alla composizione delle Pattuglie nazionali, la possibilità di coinvolgere all’interno delle stesse gli eventuali Incaricati che le Regioni nominano in questi Settori.”

L’attuale pattuglia nazionale annovera al suo interno un solo incaricato regionale, segno evidente di un ruolo marginale o quanto meno non esplorato in tutta la ricchezza di possibilità enunciate nell’articolo 43 per l’incaricato nazionale.

In Puglia, una delibera del Comitato regionale del 4 novembre 2019, con l’intento di investire nella crescita del Settore per coltivare il seme di eredità tramandatoci da maestri e testimoni di vita che hanno segnato la storia dei nostri territori, assegna all’incaricato regionale i seguenti compiti:

1. promuovere nella Regione la cultura della pace che si realizza attraverso la promozione della giustizia sociale, con particolare attenzione ai temi della nonviolenza, del consumo critico, della legalità, dei principi costituzionali, dell’impegno politico, della cura del creato e dell’accoglienza;
2. porre attenzione agli Orientamenti associativi nazionali e regionali;
3. collaborare con gli incaricati regionali al Coordinamento Metodologico (in sinergia con gli incaricati alle branche) e alla Formazione Capi, per realizzare eventuali iniziative educative e formative;
4. curare, su mandato dei Responsabili Regionali e dell’Assistente, le relazioni con le realtà istituzionali e non che promuovono gli stessi valori per rendere più efficace il contributo dell’Associazione nella costruzione della pace;

5. relazionarsi con il livello nazionale per coordinare, sostenere, divulgare esperienze legate ai temi della Giustizia, Pace e Nonviolenza.

E' un tentativo di disciplinare una situazione, come detto, poco efficace che potrebbe subire un'inversione di tendenza se l'Associazione coordinasse i livelli associativi e non disperdesse il patrimonio storico-culturale del settore, come richiamato dalla Raccomandazione 19.2016 (Valorizzazione del patrimonio storico-culturale dei Settori) e riprendesse a sperimentare percorsi di educazione alla pace attualizzando l'insegnamento di maestri come don Milani, Don Primo Mazzolari, Padre Ernesto Balducci, Danilo Dolci, Aldo Capitini, don Tonino Bello, Alex Langer, Daniele Novara. Quest'ultimo, noto pedagogo, indica quattro punti essenziali sui quali si basa l'educazione alla pace:

1. Risposta etica: l'educazione alla pace si occupa dei valori della persona;
2. Risposta culturale: l'educazione alla pace si preoccupa di forgiare nuove idee su contenuti trascurati quali ad esempio i diritti umani, il disarmo, lo sviluppo sostenibile, l'ambiente;
3. Risposta relazionale: l'educazione alla pace attiene alla sfera delle relazioni umane;
4. Risposta metodologica: l'educazione alla pace si preoccupa di elaborare nuove strategie per vitalizzare l'educazione.

In Associazione, gli ultimi due punti non sono enunciati e di fatto lasciati al buon senso di ciascun capo, mentre la "formazione alla risoluzione del conflitto", aspetto cardine delle relazioni, andrebbe rilanciato e approfondito dalla Formazione Capi.

Alla luce di tali riflessioni, riteniamo importante e urgente dedicare al Consiglio Generale 2020 uno spazio di approfondimento al Settore Giustizia Pace e Nonviolenza con lo scopo di rilanciarlo e valorizzarlo all'interno della nostra Associazione superando diffidenze nei confronti dei Settori,

avviando la collaborazione con la Formazione Capi ad ogni livello, intensificando il lavoro in Area Metodo e le collaborazioni in rete con il territorio.

Il Consiglio Regionale della Puglia